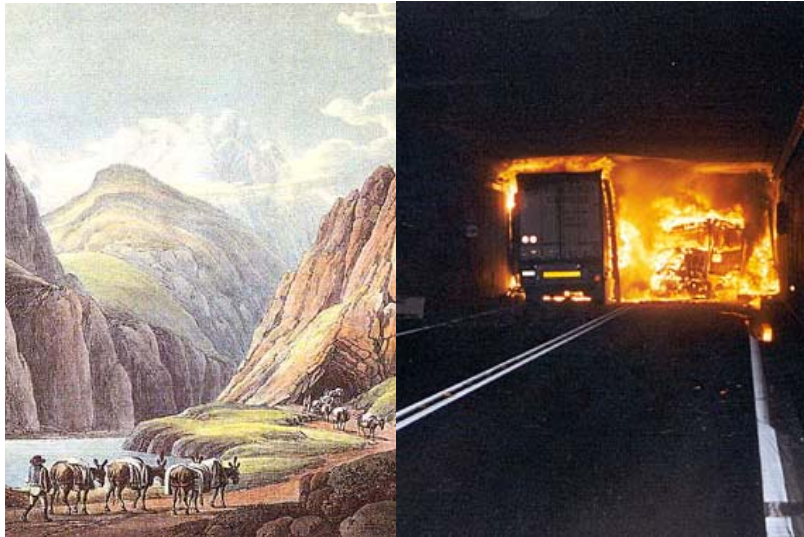


Localizzazione, mobilità e impatto territoriale

UNA INTRODUZIONE ALLA GEOGRAFIA DELLE COMUNICAZIONI



Gian Paolo Torricelli

Università degli Studi di Milano - Facoltà di Lettere e Filosofia
Corso di laurea in Scienze umane dell'ambiente, del paesaggio e del territorio
Anno accademico 2007-08
Geografia delle comunicazioni – Modulo 3

Materiali lezione 5

Nuove centralità metropolitane: il caso di Milano

La città globale e i nuovi modi di produrre

Oggi uno degli aspetti più visibili della mondializzazione è la concentrazione delle funzioni di comando e di gestione nelle grandi città del mondo industrializzato e la diffusione spaziale, a scala globale, delle attività produttive. Negli ultimi decenni l'accresciuta concorrenza internazionale e lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione posero le imprese di fronte a scelte radicali nell'organizzazione della produzione e del lavoro. La diminuzione della produttività del lavoro nel mondo industrializzato e la continua specializzazione tecnologica rese vantaggioso affidare singoli segmenti o intere fasi della produzione e ad altre imprese, meno costose (in termini di costo del lavoro) o più specializzate (in termini di competenze e di qualificazioni del lavoro). Questo processo ha assunto diverse forme: inizialmente attraverso *delocalizzazioni* di segmenti produttivi tecnologicamente "maturi", in regioni dove il costo del lavoro è più basso; in seguito, dove erano richieste alte qualificazioni professionali, si è assistito all'esternalizzazione di intere fasi produttive, affidate a nuove, più specializzate e più piccole imprese. Diversi autori parlano per questo fenomeno di *disintegrazione verticale* della produzione (Cf. Scott t.it. 2001). *Delocalizzazioni* (per attività mature) e *disintegrazione verticale* (per attività innovative) rappresentano non soltanto un cambiamento del modo di produrre beni e servizi (rispetto alla vecchia impresa fordista, che raggruppava la maggior parte delle attività di produzione in un solo luogo). Rappresentano anche un cambiamento spaziale fondamentale, segnatamente nella logica delle localizzazioni delle diverse attività economiche. Infatti, a differenza delle grandi imprese, le piccole unità produttive specializzate tendono a raggrupparsi le une vicine alle altre, poiché necessitano di alte esternalità spaziali, in primo luogo di *economie di agglomerazione*: prossimità con attività del medesimo ramo, accesso diretto alle reti di comunicazione e di trasporto e, soprattutto, presenza di servizi di supporto alle loro attività (Scott 2001 tr.it., pp. 104-110). Una delle chiavi del cambiamento del modo di produrre è infatti lo sviluppo del settore dei servizi: *servizi alle imprese* come consulenze tecniche o giuridiche, studi di mercato, pubblicità, servizi informatici, ecc.; *servizi di accoglienza* (servizi di ristorazione, di svago e divertimento); *servizi logistici* (trasporti, comunicazioni, logistica, import-export,). Tra i vari servizi necessari alle "nuove" localizzazioni industriali, i più strategici sono quelli sviluppati per coordinare e gestire reti e catene logistiche complesse, ovvero i flussi tra le diverse sedi della produzione, che avviene simultaneamente ma in luoghi (in continenti) diversi. Lo sviluppo di nuove competenze produce a sua volta nuove esternalità spaziali e nuove localizzazioni centrali. Infatti come i sistemi industriali caratterizzati da livelli avanzati di disintegrazione verticale, anche le imprese di servizi specializzati sono soggette alle economie di agglomerazione.

Milano nel XX secolo

Lo sviluppo urbano di Milano e della Lombardia è un esempio concreto dei cambiamenti delle localizzazioni economiche tra il primo capitalismo industriale e la seconda guerra mondiale, e poi dal fordismo del dopoguerra alla scomposizione spaziale della produzione degli ultimi decenni, correlata alla terziarizzazione e all'esplosione del settore dei servizi alle imprese. Partendo, ad esempio, dal lavoro di John Foot (2003) possiamo identificare almeno tre grandi fasi che attraversano il XX secolo milanese.

1. Dalla fine del XIX secolo sino al 1946-1950. Questo periodo che corrisponde alla seconda rivoluzione industriale, con l'elettrificazione e lo sviluppo della ferrovia: la città stessa è il teatro dei processi di localizzazione industriale e di forte espansione residenziale: nascono i primi quartieri operai (la "vecchia periferia"). La logica è quella della prossimità (della manodopera qualificata, dei mercati) e dell'accesso alle fonti di approvvigionamento attraverso, tra l'altro, la costruzione e l'ampliamento della rete ferroviaria. Le distruzioni delle due guerre mondiali tuttavia determinarono nel tempo una crescita urbana relativamente lenta, se confrontata alla fasi successive.

2. Dall'inizio degli anni '50 sin verso la fine degli anni '70. E' il periodo di più forte crescita industriale; sono gli anni del fordismo, con il passaggio alla produzione di massa e alle forme di regolamentazione del lavoro. Sul piano spaziale questo cambiamento corrisponde alla formazione dell'area metropolitana. Il processo è quello della polarizzazione: vi sono attività motrici molto importanti che si sviluppano nel capoluogo e soprattutto nella cintura industriale (industria, automobilistica, metalmeccanica in genere, petrolchimica), come il complesso "Metanopoli" dal 1953 a San Donato, o più tardi, l'espansione di Alfa Romeo, dal 1964 ad Arese. Dalla fine degli anni '50 lo sviluppo favorisce e richiama una forte immigrazione di popolazione proveniente in massima parte dalle regioni meridionali del paese: si creano i quartieri popolari della "nuova periferia". In questo periodo vi è anche una sensibile motorizzazione della popolazione, che va di pari passo con l'aumento della produttività e del potere d'acquisto dei salariati. C'è un aumento della circolazione stradale e della domanda di trasporto individuale: l'automobile diventa il principale strumento della mobilità. Il ruolo della ferrovia viene gradualmente ridimensionato (mancanza di investimenti e di ammodernamento).

3. Negli anni '80 inizia la fase di de-industrializzazione (o di terziarizzazione) definitiva dell'economia della città, accompagnata dalla diffusione degli spazi metropolitani, a nord e a nord-est. L'industria lascia i vecchi quartieri e continua il suo ciclo, con la specializzazione dei poli esterni (Varese, Como, Lecco, Bergamo, Brescia). Il processo si accelera negli anni '90 con le aperture, la creazione del mercato unico europeo e lo sviluppo dei mercati internazionali. C'è una ulteriore diffusione dello spazio urbano. Milano, malgrado la diminuzione della popolazione residente nel centro, diventa il principale polo di una ampia regione urbanizzata di 25 milioni di abitanti, la « Megalopoli padana » degli anni 2000. Anche negli altri centri la popolazione tende a diminuire. In questo periodo Milano è sempre più attrattiva per la localizzazione di servizi centrali, di attività di comando e di gestione finanziaria.

Sul piano spaziale, la chiave dello sviluppo di Milano è certamente il rapporto centro-periferia, che si sviluppa e si rende più complesso nel tempo: possiamo infatti rappresentare il passaggio dalla "regione polarizzata" – formata nella prima parte del XX secolo – basata sui rapporti tra il centro e la "vecchia" periferia della cintura industriale – al boom degli anni '60 della "nuova periferia" dell'emigrazione dal sud e dalle isole (e dell'emarginazione, che sfocia nei disagi sociali degli anni '70). Negli anni '80 il cambiamento del modo di produrre sembra però tradursi in (nuova) ricchezza imprenditoriale. Sono da poco passati gli anni della motorizzazione di massa e già appaiono fenomeni di disintegrazione – specializzazione dell'industria, che preludono alla crisi dei primi anni '90 (di cui Tangentopoli è forse solo un sintomo macroscopico). Si avvia per finire il passaggio definitivo alla "città infinita" (cf. Bonomi, A-bruzzese 2004) che nei fatti corrisponde alla "Megalopoli padana" evocata da Turri (2000).

Negli anni '80 il rapporto centro – periferia sembra essere messo in crisi dalla diminuzione (o in qualche caso di stagnazione) dei posti di lavoro nei centri urbani maggiori: a Milano e in quasi tutti i capoluoghi provinciali della corona esterna dell'area metropolitana (Varese, Como, Lecco, in particolare). Di fatto le diminuzioni dell'occupazione riguardavano *il settore manifatturiero che si è in qualche modo disintegrato*: molti segmenti produttivi cominciavano ad essere trasferiti in altre regioni dell'Europa e del mondo, ma l'effetto principale fu la nascita di una piccola (o piccolissima) industria specializzata, che andò a localizzarsi ai margini esterni dell'area metropolitana (in Brianza, nelle province di Como, di Varese, e soprattutto nella fascia pedemontana di Bergamo e di Brescia). Si rafforzò così un asse forte, da Milano a nord-est verso Bergamo e Brescia, che sembrava contrapporsi alla debolezza dell'asse a nord-ovest (asse Sempione) dove erano localizzati i vecchi grandi stabilimenti industriali. Crebbe sensibilmente in questo periodo la domanda di trasporto stradale di merci, prodotti semilavorati che si misero a "girare" sempre più da un impianto all'altro, da una regione all'altra, da un continente all'altro.

Gli anni '90: una massiccia terziarizzazione

Negli anni della globalizzazione, la tendenza infatti cambia: il centro di Milano torna a crescere in termini di imprese e di posti di lavoro (malgrado Tangentopoli, malgrado la Lega). Appare nel confronto 1991-2001 un processo di ri-concentrazione dei posti di lavoro sui principali centri. In altre parole negli

anni '90 avviene una sorta di “ritorno al centro” della crescita occupazionale: si tratta essenzialmente di posti di lavoro nel terziario, in particolare nei servizi alle imprese.¹ Il processo fondamentale è dunque quello della terziarizzazione dell'economia della Pianura Padana, processo che sembra sempre più diretto e controllato da Milano.

Globalmente, nella pianura padana centro-occidentale (Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta) **le attività in crescita** tra il 1991 e il 2001 sono in gran parte terziarie e relativamente o altamente specializzate: *servizi alle imprese* (+245'000 addetti, +86.4 %), *informatica* (+70'000 addetti + 107.5%), *affari immobiliari* (+60'400 addetti, +185.3 %), *servizi ai trasporti* (+53'600 addetti, +103.1%), servizi finanziari (+14'000 addetti, +40.5%). Crescono tuttavia anche servizi più “tradizionali” come *sanità e servizi sociali* (+100'500 addetti, +36%), alberghi e ristoranti (+33'600 addetti, +19.6%) e il *settore delle costruzioni* (+55'100 addetti, + 15.4%) e (in particolare) nel comune centro di Milano, le attività legate alla *cultura e alla ricreazione*. Per contro **diminuiscono fortemente** gli impieghi industriali, in particolare nella *fabbricazione di mezzi di trasporto*, nell'industria meccanica, nel *tessile e abbigliamento*, nella *fabbricazione di mobili*. Diminuzioni molto importanti sono da segnalare anche per il *commercio al dettaglio* (-53'000 addetti, in assoluto la categoria che perde più posti) che si riduce fortemente nei vecchi centri urbani e si sviluppa (soltanto) in corrispondenza dei nuovi centri commerciali nelle periferie metropolitane.

Dove sono state create queste attività nell'area di Milano?

L'industria declina ulteriormente e si mantiene soltanto nelle aree specializzate, come nelle province di Como (tessile, abbigliamento, industria del legno della carta, del mobile); Varese (tessile, abbigliamento, calzature, gomma, meccanica, apparecchi di precisione e ottici), Bergamo e Brescia (tessile, abbigliamento, calzature, industria del legno, metallurgia, meccanica). Anche nel Ticino l'industria non scompare ma si trasforma e si specializza ulteriormente in piccole unità produttive (come nella chimica, nella farmacia e nella meccanica). Va notato che nel 2001 la provincia di Milano risultava ancora specializzata in alcune attività industriali, come la chimica, il trattamento dei prodotti petroliferi, l'elettronica e la produzione di veicoli. Sono però apparse le attività logistiche, il commercio all'ingrosso ed alcuni servizi alle imprese che si insediano massicciamente soprattutto sulle grandi direttrici di traffico ad est, a ovest e a nord del capoluogo. Per i servizi finanziari è da notare invece una concentrazione molto forte nell'agglomerato di Lugano (che potremmo chiamare il “cluster” della piazza finanziaria), fenomeno che ritroviamo, altrove, soltanto nel centro di Milano. Qui, infatti, predominavano nettamente i servizi: assicurazioni, attività finanziarie, informatica, ricerca e sviluppo, attività ricreative e culturali, servizi alle imprese, attività immobiliari, editoria e stampa.

Il centro (il comune di Milano) si specializza vieppiù nei servizi alle imprese altamente qualificati (FIRE). In periferia crescono invece attività produttive specializzate e segmentate, rette spesso da catene logistiche sempre più lunghe e complesse, che a loro volta richiedono lo sviluppo di particolari attività di servizio. L'esternalizzazione ulteriore delle attività delle imprese, è questa probabilmente l'origine dei nuovi “cluster” (o distretti) terziari. Il movimento infatti non riguarda più soltanto la produzione, ma anche soprattutto i servizi, che vengono ora affidati a ditte esterne specializzate. Queste nuove attività necessitano di esternalità spaziali (di economie di agglomerazione) e si concentrano quindi in alcune aree, sia nel centro sia sui margini dell'area metropolitana. L'industria, come si è detto, declina ulteriormente e si mantiene soltanto nelle aree specializzate dei poli esterni di Varese, Como, di Bergamo e del Cantone Ticino. Per contro le attività finanziarie si concentrano in due soli luoghi a Milano e a Lu-

¹ E' sempre difficile passare da un universo statistico alla realtà dei fatti, in questo caso per le localizzazioni nello spazio di attività economiche. Un primo ostacolo si pone in quanto la definizione “statistica” di una società implica che i tutti i suoi addetti sono censiti sotto una stessa categoria merceologica. Dunque la rappresentazione che ne facciamo risulta condizionata dalle frontiere tra le categorie statistiche che induce questa delimitazione. Malgrado questi e altri evidenti problemi, abbiamo tentato lo stesso di eseguire una analisi sulle variazioni delle localizzazioni tra il 1991 e il 2001, attraverso il metodo detto *shift & share* che consiste nel misurare la competitività delle aree produttive e o terziarie, a partire dalle categorie d'impiego in crescita o in decremento. Per chi volesse ora approfondire, ricordo che questi cambiamenti sono stati analizzati e descritti nel già citato precedente contributo (Torricelli e Moretti 2005).

gano. Il tutto sembra dar vita ad un « supercluster » (per usare la terminologia di Scott), che si estende ben oltre i limiti del comune, della provincia e della Regione Lombardia.

Dietro questi dati statistici c'è quindi la totale trasformazione di una città, c'è la fine di un mondo (quello dell'industria) e c'è un nuovo mondo, fatto di nuove competenze e di nuove opportunità, che attira nuove popolazioni, a scala globale. Chi ha vissuto a Milano negli ultimi anni non potrà che essere d'accordo con Luca Doninelli (2005), quando afferma che ormai la città non è più fatta per i milanesi, ma per gli immigrati ricchi e gli immigrati poveri: senegalesi in periferia, cinesi nella cintura e giapponesi nel centro.

Nuove centralità metropolitane

Pur con le dovute cautele e con i limiti delle fonti utilizzate (i censimenti dell'industria e dei servizi in Italia e in Svizzera), possiamo parlare di forte crescita e di concentrazione delle attività di servizio nell'area metropolitana negli anni '90, andamento che costituisce un cambiamento di tendenza rispetto agli anni '80 (Torricelli, Thiede, Scaramellini, a cura di, 1997, pp. 139 e ss.). A questa scala vi sono tuttavia chiaramente due tendenze distinte, che danno origine a centralità a loro volta distinte. Ci sono i servizi rivolti ai mercati mondiali e ci sono i servizi legati alle trasformazioni locali, in particolare dell'industria.

Da un lato appaiono sempre più concentrati nel cuore dell'area metropolitana servizi come informatica, ricerca, intermediazione finanziaria, amministrazioni di società, design, architettura, pubblicità, studi di mercato, organizzazione di eventi, di attività culturali, sportive, ricreative. Parallelamente al brutale decremento dell'attività industriale – queste “funzioni centrali” sembrano ricollocarsi a Milano o nei suoi dintorni immediati (in parte nelle aree abbandonate dalla grande industria già dagli anni '80), sotto forma di raggruppamenti locali. La dinamica di “cluster” di queste attività indica la possibilità di sviluppo di alte competenze professionali e di nuove economie di agglomerazione nel cuore della metropoli².

D'altro lato, per quanto concerne gli altri servizi alle imprese (in particolare credito bancario, consulenze fiscali, contabilità, gestione delle risorse umane, imprese di pulizia, di vigilanza e di confezionamento), parallelamente alle attività produttive più specializzate, migrano e si ricollocano, trasformandosi in profondità, nelle periferie urbane delle province di Lecco, Bergamo, Brescia, Varese, Como e del cantone Ticino.

Il cambiamento non potrebbe attuarsi senza un incremento delle attività logistiche. Si tratta anche in questo caso di servizi specializzati, alcuni più centrali (legati alla coordinazione delle attività produttive, a scala globale), e altri, la maggioranza, connessi al cambiamento locale del modo di produrre, si ricollocano attorno al centro metropolitano e nelle prossimità delle principali infrastrutture. Nei servizi “logistici” ci sembra corretto includere oggi anche i servizi di ristorazione e il settore delle costruzioni, la cui domanda si sviluppa e si diffonde parallelamente alle nuove localizzazioni industriali e di servizi. Questa articolazione, ovvero questo sviluppo sembra corrispondere ad un modello, quello della città globale, basato sulle nuove categorie di servizi, ossia non più direttamente connessi con la realtà produttiva locale (si veda Scott, ed., 2001). A Milano il mix di localizzazioni, di “cluster centrali” di servizi e di nuove centralità periferiche, dove industria e servizi sono sempre più strettamente legati, è verosimilmente la chiave di volta del cambiamento tecnico ed economico del funzionamento della città (sede di servizi specializzati attivi sui mercati mondiali) e dell'area metropolitana (che comprende ora anche il Ticino urbano), dove il cambiamento dell'organizzazione produttiva crea una domanda sostenuta di nuove attività di servizio.

* * *

² E' da notare che parallelamente allo sviluppo di queste nuove competenze professionali, crescono nel centro anche servizi poco o per nulla qualificati, come nella ristorazione e nelle imprese di pulizia.

Per saperne di più:

- BONOMI A., ABRUZZESE A. (2004) *La città infinita*, La Triennale / Bruno Mondatori, Milano (Catalogo della mostra Ipermodernità – spaesamenti del vivere e del produrre in Lombardia).
- CAMAGNI R. (2003) *Regional Clusters, Regional Competencies and Regional Competition*, Paper delivered at the International Conference on “Cluster management in structural policy – International experiences and consequences for Northine-Westfalia”, Duisburg, 2003, 22 p.
- DONINELLI L. (2005) *Il crollo delle aspettative – Scritti insurrezionali su Milano*, Garzanti, Milano
- FOOT, J. (2003) *Milano dopo il miracolo. Biografia di una città*, Feltrinelli, Milano.
- SASSEN S. (2001) “*Global Cities and Global City-Regions: A Comparison*”, in Scott (ed., 2001), pp. 78-95.
- SCOTT A. J. (tr.it. 2001) *Le regioni nell’economia mondiale*, Il Mulino, Bologna
- SCOTT A. J. (ed., 2001) *Global City-Regions, Trends, Theory, Policy*, Oxford University Press, Oxford.
- TORRICELLI G.P e MORETTI R. (2005) *Dinamiche economiche e nuove centralità metropolitane. Una indagine sulla localizzazione dei servizi tra il Ticino e la Pianura padana*, Dati, statistiche e società, 3-2005, pp. 121-142, Bellinzona, settembre 2005.
- TORRICELLI G.P., THIEDE L., SCARAMELLINI G. (a cura di 1997) *Atlante socioeconomico della regione insubrica*, Casagrande Edizioni, Bellinzona.
- TURRI E. (2000) *La megalopoli padana*, Marsilio, Venezia.